

Territori solidali

AttivAree: storie di riuso avviate, a buon punto o concluse, e qualche lezione appresa

BARBARA BADIANI^{*}, MARCO CAU^{*},
LORENZA GAZZERRO^{**}, ELENA JACHIA^{**}, BARBARA SCALA^{*}**

^{} Università di Brescia, ^{**} Fondazione Cariplo,*

*^{***} Socio PARES e tutor nel Programma intersettoriale AttivAree*

1. Erano un forno fusorio e una modesta caserma, oggi sono Rebecco Farm e il Beerstrò

Di aree interne si parla molto ultimamente, ma ci sono aree interne e aree interne. Alcune sono un poco più fortunate di altre: dopo essere state analizzate, discusse e prefigurate, sono state investite da finanziamenti importanti. È il caso dell'Alta Valle Trompia in provincia di Brescia che, insieme all'Alta Valle Sabbia, è stata interessata -per buona parte del suo territorio- da un progetto denominato Valli Resilienti, finanziato da Fondazione Cariplo con il programma AttivAree, tra il 2016-2020, e promosso dalle due Comunità Montane con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e sostenere la progettualità di chi le abita.

Al termine di progetti che hanno ricevuto importanti contributi, chi abita il territorio e ha assistito e ha partecipato alla realizzazione di azioni e attività, ha l'attesa che tutto questo dia dei frutti in qualche modo duraturi nel tempo. In effetti, al termine del programma AttivAree in Valle Trompia, ai promotori del progetto, alla Comunità Montana e agli operatori coinvolti non sfuggono l'importanza della collaborazione e delle attività avviate. Le persone, da parte loro, hanno partecipato a iniziative, sono contente per i nuovi servizi e le nuove attività aperte e sono colpite dalla trasformazione di edifici che prima erano inutilizzati.

Grazie a Valli Resilienti alcuni luoghi hanno cambiato volto e di questi vorremmo parlare, di come siano diventati spazi vissuti e di cosa ciò abbia inne-

scato. Lo faremo in particolare per due interventi nelle località di Lavone di Pezzaze e di Bovegno, raccontando delle persone che li stanno realizzando il loro progetto.

A Rebecco, piccolo insediamento a Lavone di Pezzaze, ci si andava in vacanza nella casa di famiglia o a passare qualche ora al fresco sotto gli alberi accanto al fiume, racconta Sergio che oggi ha 85 anni e vive con la moglie Maria poco distante da lì, sulla strada principale che porta a Bovegno. Da quando i genitori e gli zii non ci sono più, né i fratelli né i nipoti hanno usato quei rustici per abitarci, tanto meno per l'agricoltura, specialmente quelli più vecchi che facevano parte di un forno fusorio, abbandonato a seguito di una alluvione che ne aveva distrutto una parte. Sergio ha sempre pensato che fosse bello farci qualcosa, perché quella piccola ansa del fiume Mella, dove degradano i campi di foraggio bordati a monte dal bosco, è piacevole e ci si sta bene. Nessuno dei suoi parenti ha mai manifestato entusiasmo all'idea di investire dei soldi per sistemare quegli edifici, forse troppo piccoli o forse troppo degradati, ma che hanno conservato un'immagine rustica ed evocativa.

Sergio ha partecipato al programma AttivAree, dando in comodato d'uso per 20 anni due edifici agricoli e ciò che resta del forno fusorio alla Comunità montana, che li ha recuperati per realizzare spazi per piccole produzioni di frutti, per accoglienza turistica e per attività culturali. Con un bando la gestione è stata affidata a una cooperativa di giovani imprenditori agricoli che hanno avviato la Rebecco Farm alla fine del 2020. "È bellissimo!" ne parla con entusiasmo Maria. Altre piccole porzioni di edifici erano state sistemate qualche anno fa. In una ci abita una famiglia, in un'altra i proprietari ci passano qualche giorno all'anno. Dopo l'apertura di Rebecco Farm, su una proprietà è apparso il cartello vendesi. Sergio e Maria, invece, hanno deciso di continuare a recuperare ciò che rimane nella loro disponibilità: una casa padronale con pertinenze e brolo, per realizzare due alloggi che vorrebbero adibire ad accoglienza turistica, magari affidandone la cura agli stessi giovani agricoltori di Rebecco Farm. La cosa importante è utilizzare le stesse tecniche costruttive usate a Rebecco, dicono Sergio e Maria che hanno molto apprezzato l'esito raggiunto nell'intervento di recupero. Il risultato estetico è molto importante: da qualche tempo figli e nipoti hanno iniziato a chiedere a Sergio quando saranno pronti i nuovi alloggi per poterci passare le vacanze.

L'altro edificio di cui vogliamo parlare è posto poco prima dell'abitato di Bovegno: è stato usato come servizio pubblico, prima come scuola elementare fino al 1967 e dal 1988 è stato la sede del comando stazione del Corpo Fo-

restale dello Stato. È stato chiuso qualche anno fa. Con il programma AttivAree l'edificio, di proprietà del Comune di Bovegno, è stato individuato come lo spazio giusto per un progetto che valorizzasse l'immagine dell'Alta Valle Trompia. L'idea della Comunità Montana era quella di realizzare un negozio per promuovere i prodotti della Valle Trompia e la ristorazione, rimanendo allo stesso tempo un servizio per chi abita, inserendosi nella rete di acquisto solidale e nel sistema dei negozi di vicinato in cui vengono svolte anche alcune semplici attività di supporto per persone fragili, come i numerosi anziani soli. La gestione, anche in questo caso, sarebbe stata affidata con un bando. Alla fine del 2020, due soci, produttori di birra artigianale in Franciacorta, che in Valle Trompia ci venivano perché avevano affittato una miniera per la maturazione di alcune speciali birre, hanno aperto una nuova attività. Il progetto di ristrutturazione, già avviato, è stato modificato in modo da ricavare due ampie stanze per la ristorazione, uno spazio per la vendita di prodotti, un piccolo spazio per la produzione di aceto di birra che ha bisogno di luce e temperature controllate e un ampio e accogliente spazio all'aperto. Di giorno ci passano del tempo persone anziane e chi ha voglia di prendersi una piccola pausa dalle faccende quotidiane. La sera fino a tardi si riempie di ragazze e ragazzi, che "quasi non ci si muove" dice Matteo, uno dei due soci. "Stiamo probabilmente offrendo qualche cosa che piace, forse qualcosa che è nuovo o diverso, e siamo contenti".

Cosa hanno in comune questi due progetti nelle due piccole località dell'Alta Valle Trompia?

Si tratta in entrambi i casi di progetti che nel programma AttivAree sono nati da chi conosce i luoghi e le persone, da qualcuno che ha saputo prefigurare una trasformazione capace di stimolare il coinvolgimento. AttivAree è stata uno spazio per immaginare qualcosa che fosse possibile fare, per far sì che nascessero delle opportunità che qualcuno ha scelto di cogliere. Sebbene sia difficile spostare il concetto di rigenerazione al di fuori del paradigma economico, il programma AttivAree ha concepito gli interventi insieme alle persone, destinando le risorse ai loro progetti di vita e di lavoro, e non a grandi opere in settori emergenti. Terminato il progetto, ci pare interessante quindi chiedersi come stiano andando le cose. Perché una volta avviati i progetti, sono i protagonisti che ci mettono il loro tempo e le loro energie e, né più né meno che in altre realtà, incontrano difficoltà, devono fare piccole invenzioni, devono correre qualche rischio.

2. Ne vale la pena? Il punto di vista dei protagonisti

Uno dei punti chiave del programma AttivAree è stato quello di sollecitare i promotori del progetto, la Comunità Montana nel caso della Valle Trompia, a individuare delle attività precise da realizzare e di progettarle con gli abitanti attraverso il supporto di Fondazione Cariplo, affrontando il processo passo per passo, dalla scelta dell'edificio, alla ricerca di possibili soggetti da coinvolgere in base alle competenze, alla scrittura del bando per la gestione, alla progettazione dell'intervento di recupero dell'edificio insieme ai futuri gestori, fino alla sua realizzazione e all'affidamento degli spazi. È stato grazie a questa impostazione che la Comunità Montana ha avuto l'occasione per indicare quelli che avrebbero potuto essere i luoghi adatti da trasformare per nuove attività e nel fare questo ha avuto anche modo di creare il primo contatto con quelli che sarebbero stati alcuni dei protagonisti del cambiamento.

La Comunità Montana cercava degli edifici che ben rappresentassero ciò che per lungo tempo è stata l'architettura delle zone di montagna utilizzata per la cura del bosco e l'allevamento delle mucche da latte. Una delle aspirazioni della Comunità Montana era quella di promuovere un modo di intervenire sul patrimonio edilizio tradizionale utilizzando delle tecniche di intervento che avrebbero assicurato il rispetto dei materiali e soprattutto dell'immagine del luogo. Si trattava di trovare il posto giusto per mettere alla prova questo tipo di soluzioni, dimostrando la qualità del risultato. Soluzioni che poi sarebbero state raccolte in un libro di indirizzi di progetto ("Il patrimonio architettonico montano rurale della Valle Trompia. Linee guida alla conoscenza e alla conservazione", di B.Scala e C.Boniotti) da distribuire ai comuni e ai professionisti. Sergio è stato contattato insieme ad altri, perché tra i diversi luoghi individuati, Rebecco ben rappresenta questa immagine per la sua autenticità. Inoltre, tra le varie iniziative che la Comunità Montana voleva promuovere con il progetto Valli Resilienti era compresa anche la realizzazione di alcuni tratti della rete ciclo-pedonale, arricchendo il sistema di percorsi turistici delle Valli Trompia e Sabbia e andando a creare una vera e propria greenway. La Greenway delle Valli Resilienti attraversa Rebecco e lì un punto di ristoro sarebbe stato molto utile e molto piacevole.

Sergio conosce bene la realtà della Valle Trompia e ha trovato che questa fosse una buona idea. Una delle sue attività nel tempo libero è stata quella di dedicarsi a organizzare gite per il dopolavoro, dalla quale ha avuto molte soddisfazioni che gli hanno riempito i pochi momenti liberi di una vita intensa. Sergio ha iniziato a studiare per diventare geometra dopo il matrimonio.

Solo grazie al sostegno della moglie che si è occupata di tutto, compresi i quattro figli rinunciando al lavoro in posta, dove si sono conosciuti, Sergio ha potuto recarsi tutti i giorni a Brescia, che dista oltre 30 km, per seguire le lezioni, diplomarsi, e aprire un'agenzia di assicurazioni. Sergio sa bene cosa ci vuole per passare del tempo piacevole, rilassati e in buona compagnia: Rebecca, in questo senso, ha molte potenzialità. Sergio e Maria sono pieni di ottimismo e di perseveranza e mettono queste attitudini in tutto, come nel decidere del futuro di Rebecca, per esempio, un futuro soprattutto per figli e nipoti un poco scettici e che, come abbiamo detto, hanno iniziato a poco a poco a cambiare idea. La casa padronale di Rebecca, che Sergio e Maria stanno sistemando, non diventerà probabilmente l'abitazione principale per nessuno della famiglia, ma non si sa mai. Intanto, con questi primi interventi qualcosa si sta muovendo. Sergio è abbastanza fiducioso che anche i cugini, che hanno come lui sotto gli occhi cosa Rebecca sta diventando, presto decideranno di intervenire come sta facendo lui, con un progetto che deve essere fatto bene, collaborando con i professionisti capaci, "per non rovinare l'atmosfera", dice Maria. Così Sergio segue il progetto della ristrutturazione della casa padronale personalmente, con passione e attenzione. L'idea è quella di recuperare l'edificio per creare degli appartamenti, con un taglio diverso rispetto a quelli già presenti a Rebecca Farm, adatto a ospitare anche famiglie di quattro o cinque persone e per un tempo più lungo. Anche qui, le soluzioni tecnologiche riprenderanno gli insegnamenti dei modi di costruire storici locali, conservando materiali e segni delle antiche lavorazioni.

La scelta della Comunità Montana dell'ex caserma poco fuori l'abitato di Bovegno è legata principalmente alla necessità di disporre di uno spazio in Alta Valle Trompia, libero e non troppo grande, che non avesse bisogno di importanti opere di adeguamento e di proprietà pubblica, in una posizione visibile per essere facilmente utilizzato sia dagli abitanti che dai turisti come punto vendita, come luogo di ristoro e per piccole manifestazioni.

La Comunità Montana, insieme a un professionista di Bovegno, hanno predisposto il progetto di ristrutturazione generale dello spazio. Per gli arredi e le finiture il progetto è stato completato insieme ai futuri gestori, che hanno potuto suggerire proposte in base alla loro esperienza. Matteo e Christian sono uniti dalla passione per la birra e hanno aperto la loro attività di produzione artigianale da una decina di anni in Franciacorta. Come spesso accade, dopo gli studi, entrambi hanno fatto qualche lavoretto, qualche esperienza qui e là, ma niente di davvero coinvolgente. Matteo e Christian hanno iniziato a produrre della birra in casa, con un piccolo impianto per la distillazione,

acquistato per sperimentare, e da lì è iniziata la loro esperienza che è diventata un lavoro. Inventare un prodotto, scegliere gli ingredienti, selezionare il processo, questo gli piace fare e lo mettono in pratica con dei risultati che gli danno molte soddisfazioni. La stessa Comunità Montana è convinta che a fare la fortuna del Beerstrò siano proprio loro: giovani, pieni di idee, conosciuti e con un prodotto molto buono e di qualità.

Matteo dice che quando hanno deciso di partecipare al bando, promosso dalla Comunità Montana per la gestione dello spazio, hanno per prima cosa pensato che fosse una buona idea perché uno spazio così, qui, lontano dalla città e dalle mete turistiche più rinomate, proprio mancava. Sì, una volta l'Alta Valle Trompia era un luogo per passare le vacanze estive, come ci dicevano Sergio e Maria e come dimostrano alberghi e case vacanze, anche a Bovegno, che conservano ancora la ricchezza architettonica derivata dell'antica vocazione turistica già vivace all'inizio del secolo scorso. Tornavano gli emigranti a trovare le famiglie e c'erano anche parecchie persone della città che, in cerca di tranquillità e di un poco di sollievo dal caldo, affittavano qui alloggi per i mesi estivi o alloggiavano negli alberghetti a conduzione familiare. In inverno, invece, le piste da sci sul passo del Maniva sono sempre state l'attrazione, la meta di una giornata di svago più che di una vacanza. Questo via vai aveva fatto nascere attività legata al turismo che col tempo, però, senza grandi slanci e in un panorama di opportunità turistiche che negli anni 1990 si apriva a mete ben più esotiche, si sono un poco spente. Matteo è convinto che se si riaprisse qualcosa, funzionerebbe per i turisti e per chi ci vive. Forse basterebbe crederci un poco di più. Ci sono spazi molto belli e i prodotti sono buoni. Niente da invidiare a località montane più rinomate e in più, a due passi dalla città. Eppure qualche resistenza la incontrano: stanno facendo fatica a trovare un cuoco, e qualche volta anche a coinvolgere i produttori a collaborare per la vendita dei prodotti. Matteo e Cristian fanno fatica anche a far capire alle persone che il prodotto artigianale costa un poco di più e non può essere diffuso nei supermercati, non ci si deve aspettare di trovarlo ovunque. Non è possibile, perché i piccoli produttori non ne possono produrre che in quantità limitate. Bisogna saper cogliere l'occasione di assaggiarlo dove c'è.

Che cosa hanno in comune Sergio e Maria con Matteo e Christian? Secondo noi hanno in comune il coraggio, perché sì, qualche rischio si deve correre, rischio economico si intende. Un'opportunità è solo il punto di partenza: AttivAree ha creato l'opportunità, costruendo lo spazio, mettendo in contatto le persone. Sergio, Maria, Matteo e Christian ci hanno messo la passione, la perseveranza, le capacità apprese nel tempo e, non meno importante, quel

pizzico di immaginazione di cui accennavamo, che gli è servita per prefigurarsi qualcosa in cui valesse la pena di investire.

Sergio e Maria hanno trovato il modo per continuare a usare un luogo dei ricordi e farlo anche diventare un investimento per i propri eredi. Matteo e Christian hanno trovato il modo per sperimentare qualche prodotto diverso, come l'aceto di birra, per aprirsi alla ristorazione, per organizzare eventi per i ragazzi e le ragazze dell'Alta Valle e non solo e, non meno importante, per allargare la loro attività.

3. Per qualcuno si fa la differenza

Due casi, due soluzioni progettuali diverse, con protagonisti diversi (per esperienza, provenienza, professionalità e attese rispetto all'intervento), in due località della Alta Valle Trompia. Ciascuno dei protagonisti ha definito una proposta originale, pur in un quadro unitario quale quello definito dal programma AttivAree, come era effettivamente negli obiettivi del programma.

L'originalità delle iniziative mostra come le aree interne abbiano una complessità di risorse che è fertile, ricca, potente, confermando l'efficacia degli approcci place-based. Il punto è come innescare le potenzialità delle risorse e far sì che queste continuino.

Con AttivAree il sostegno è stato economico, e non di poco conto, con cui si sono creati gli spazi. Ma è stato predisposto anche un sistema di accompagnamento dei promotori (rete di soggetti) nella scelta dei luoghi, nella definizione delle attività, nella costruzione delle collaborazioni, nella progettazione dello spazio fisico, nella modalità di confronto con i cittadini, che oltre definire i contorni di un'opportunità, ha contribuito a creare fiducia, condizione necessaria perché l'immaginazione diventi concreta.

Non saranno interventi che definitivamente risolleveranno le sorti delle aree interne, annullando gli effetti dell'abbandono, per questo si deve guardare su un orizzonte temporale più lungo, ma forse non è questo il punto. Di sicuro per qualcuno questi interventi stanno facendo la differenza, almeno per Sergio, Maria e i loro nipoti, per tutti quelli che percorrono la Greenway e si fermano per ristorarsi e godono un po' di quell'atmosfera rilassata e autentica, per Matteo e Cristian, per le decine di giovani che la sera trascorrono insieme qualche momento di svago e chi lo sceglie come luogo per bere il caffè e leggere il giornale, per incontrarsi e fare quattro chiacchiere.

